

IL VALORE UMANO DEL LAVORO e il fenomeno della disoccupazione



SVILUPPO SINTETICO E DISCIPLINE INTERESSATE:

1- INTRODUZIONE

2- LETTERATURA ITALIANA, Giovanni Verga “I Malavoglia”

3- SCIENZE SOCIALI, condizione psicosociale dei disoccupati

3.1- Teoria motivazionale e dei bisogni

4- DIRITTO, il mercato del lavoro e l'occupazione

4.1- Le diverse forme di disoccupazione

5- FILOSOFIA, Karl Marx

5.1- La condizione operaia e il fenomeno dell'alienazione

6- LINGUA FRANCESE, Émile Zola

6.1- Le classi umili e sfruttate della società

BIBLIOGRAFIA:

“Itinerari di filosofia”- Nicola Abbagnano, Giovanni Fornero

“Scienze sociali: il diritto e l'economia”- Tittarelli & Cardillo, Tramontana

“Kaleidoscope” - G.F Bonini-M.C. Jamet, Valmartina, vol.C

SITOGRAFIA:

<http://www.psiche.roma.it/disoccupato.htm>

<http://occhioalblog.wordpress.com/2013/01/02/stato-sociale-e-malavoglia/>

Durante il corso di quest'anno scolastico il lavoro è stato un tema ricorrente in diverse discipline, ma anche la sua continua presenza nell'attualità mi ha portato a sceglierlo come argomento per la mia tesina. La questione "lavoro", inteso come attività pratica tesa ad assicurare al singolo e alla collettività maggior ricchezza, controllo sulla natura e migliori condizioni di vita, ha accompagnato l'uomo durante la storia e nel corso di questa ha assunto diversa importanza e reputazione.

<<Il lavoro è la dimensione fondamentale dell'uomo sulla terra. Come tale esprime la sua stessa essenza>>

Così Papa Giovanni Paolo II ha descritto il significato umano del lavoro. Quale frase più significativa per inquadrare una realtà tanto vera quanto problematica? Il lavoro è sempre stato e sempre sarà il fulcro della vita di ogni essere umano, l'anello congiungente per il benessere dell'uomo, poiché la realizzazione professionale è importante per se stessi e per la società in cui si vive.

Ha un valore spirituale profondo, oltre che materiale. Nel lavoro l'uomo esprime le sue capacità, il suo ingegno, la sua creatività; è strumento di gratificazione umana, oltre che il mezzo fondamentale per procurarsi da vivere. Attraverso il lavoro l'uomo conosce se stesso.

La dura realtà degli ultimi anni concentra l'attenzione sui giovani che oggi sembrano interpretare il ruolo del giovane 'Ntoni, personaggio de **"I Malavoglia"** di Giovanni Verga. Il romanzo narra la storia di una famiglia di pescatori che vive e lavora ad Aci Trezza, un piccolo paese siciliano nei pressi di Catania. Il romanzo rappresenta personaggi uniti dalla stessa cultura ma divisi dalle loro diverse scelte di vita, soverchiate comunque da un destino ineluttabile. Li accomuna la volontà di staccarsi dal loro status sociale di mediocri pescatori: come Bastianazzo che tenta la fortuna con la vendita del carico di lupini; come Lia che, affascinata dalla modernità, si perde nei meandri della città; soprattutto come 'Ntoni che, tornato dal servizio militare ancora più povero di prima, si dà al contrabbando, accoltella Don Michele e finisce in prigione. Quando 'Ntoni torna nella sua casa si sente come un esule, perché nulla è più al suo posto, perché lui non è più al posto suo!

Forse si sentono così anche alcuni giovani di oggi che perdono il lavoro o non riescono a trovarlo. Con il rischio, anche per loro, di cadere nelle tentazioni dei nostri tempi: la droga, l'alcool, lo spaccio, la violenza. Senza la mediazione dello Stato regna l'ingiustizia. I Malavoglia di oggi non riescono da soli ad uscirne. La condizione di disoccupazione non è facile da affrontare. È vero che bisogna provarci da soli, ma lo Stato attraverso una burocrazia efficiente, deve essere garante della dignità delle persone. Non è più tempo di rimandare: bisogna pensare ai giovani, al loro futuro, poiché rischiano di essere una generazione schiacciata che, anche con un diploma o una laurea non ha nessuna prospettiva.

Per quanto riguarda la disciplina delle scienze sociali, l'argomento lavoro mi ha condotto al modello esplicativo dei bisogni elaborato da **Maslow** che venne applicato anche in ambito professionale. Egli teorizzò che gli individui agiscono secondo una gerarchia di valori che parte da quelli fisiologici per



giungere a quelli psicologico-emotivi. Il lavoro può soddisfare tutti i livelli di bisogni della scala di Maslow attraverso il reddito che garantisce. Con questo infatti si possono soddisfare i bisogni fisici, di sicurezza, di status, sociali e di autorealizzazione. Avere un lavoro quindi è indispensabile per la vita e la sopravvivenza della persona. I giovani che trascorrono gli anni senza trovare un regolare lavoro subiscono un processo di emarginazione, dagli esiti diversi: esiti che al limite, sono molto gravi per la loro personalità e per la loro partecipazione sociale. Il ruolo effettivamente svolto da questi giovani non corrisponde, infatti, alle loro aspettative di persone che vivono nella

comunità. In questa situazione angosciata spesso la persona non riesce a trovare sollievo nel proprio ambiente familiare e sociale, si allontana sempre più in un'alienazione di sé e dei propri desideri.

Le persone che perdono il lavoro provano sentimenti simili a quelli del lutto per la perdita di una persona cara e la depressione diventa l'espressione della constatazione della perdita.

Le conseguenze della disoccupazione descritte dagli psicologi **Eisenberg** e **Lazarsfeld**, prevedono tre fasi:

- 1) l'individuo **rifiuta** la nuova realtà,
- 2) subentra una fase di **pessimismo** rispetto alla prospettiva di trovare una soluzione,
- 3) infine si arriva alla totale **rassegnazione** e il **ripiegamento** su se stessi.

È chiaro, quindi, che la disoccupazione incida notevolmente sullo stato di salute psicofisica, favorendo o aggravando l'insorgere di disturbi di vario genere. Infatti le conseguenze della disoccupazione sulla salute spaziano dal campo psico-sociale a quello delle malattie croniche-degenerative, toccando sia il piano economico che quello sociale, creando delle ripercussioni anche sui rapporti familiari, facendo crescere il disagio psicologico percepito dall'individuo, insieme a varie condizioni di sofferenza quali ansia, stress, nervosismo, oltre che rischiare di favorire vere e proprie depressioni, o dipendenze. Dalle statistiche, inoltre, si evince che in tutta Europa l'ultima ondata di licenziamenti ha colpito in maniera soverchiante gli uomini rispetto alle donne. Questo, oltre alla perdita del ruolo di lavoratore, mette in crisi anche l'identità di genere. Portare a casa lo stipendio è un elemento fondamentale per l'identità maschile. Ma che sia vissuta da un uomo o da una donna, la perdita del lavoro è comunque la perdita di una parte di sé. Le proporzioni che sta assumendo il fenomeno rendono necessario un approccio che vada oltre un inquadramento socio-economico, ma che riesca a toccare una sfera più profonda della persona, mettendo in evidenza come l'assenza di lavoro modifichi senza alcun dubbio il benessere generale dell'individuo.

Rimanere disoccupati è un'esperienza traumatizzante che se non affrontata ed elaborata in modo corretto spinge l'individuo in un circolo vizioso di isolamento e perdita di speranza.

Le conseguenze psicologiche della disoccupazione producono un senso di colpa e di vergogna che minano la propria autostima e i rapporti con i familiari. Perdere il lavoro, oltre alle evidenti problematiche legate al dato economico, costituisce prima di tutto una minaccia per l'integrità dell'immagine di sé, perché è attraverso soprattutto la propria condizione lavorativa che l'identità di un individuo si costruisce e si afferma. Le conseguenze economiche invece spesso conducono alla delinquenza. Privato del reddito e dell'identità di una professione, il disoccupato si sente in basso alla scala gerarchica sociale.

Assumere il ruolo del "perdente" costretto a dipendere dagli altri domandando le indennità allo Stato e talvolta a subire, con sentimenti di vergogna, i sospetti altrui di oziosità, è umiliante e a volte intollerabile. È palese che il lavoro sia indispensabile per una vita dignitosa ma accade anche che di lavoro si possa morire: la cronaca ci ricorda sempre più spesso di suicidi sul posto di lavoro, come se il fallimento dell'azienda fosse il fallimento della loro vita. Ci si identifica talmente con il proprio lavoro che il suo tracollo crea una crisi esistenziale. Ma ci si toglie la vita anche per mancanza di lavoro: sono entrambe due facce legate allo stesso tema. Ma perché emergono ora più che mai? Perché la crisi ha messo a nudo la grande questione a riguardo.

Giuseppe Burgarella. Muratore e sindacalista Cgil, 61 anni, di Guarrato, paesino del trapanese, ha deciso di togliersi la vita, impiccandosi. Non riusciva più a vivere senza lavoro, prima ancora per un senso di dignità e di utilità sociale, che per un bisogno economico: <<**Se non lavoro non ho dignità. Adesso mi tolgo dallo stato di disoccupazione**>>, le due frasi scritte nel foglio che ha lasciato nella Carta che detta i fondamenti della nostra Repubblica. E tra questi, il primo e più importante è l'articolo 1 che recita: <<**L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro**>>. Questa frase, così bella, negli ultimi anni deve essere rimbombata come un incubo martellante nella testa di Giuseppe. Soprattutto da quando era entrato in uno stato di profonda depressione, perché non c'era proprio modo di trovare un lavoro.

Dal giornale "La Repubblica" del 9 febbraio 2013

Il diritto al lavoro e le disposizioni previste per la tutela dei diritti dei lavoratori sono trattate nella nostra Costituzione, la quale vi attribuisce uno spiccato rilievo, dichiarandone ora il valore primario assunto da fondamento della Repubblica, ora la volontà di tutela mediante la previsione di numerosi ed importanti ordinamenti.

A rendere testimonianza del fatto che la nostra Repubblica si fonda sul lavoro c'è l'emblema dello Stato italiano, caratterizzato da tre elementi: una ruota dentata d'acciaio, simbolo del lavoro su cui si basa la Repubblica e del progresso. L'insieme è racchiuso da un ramo di quercia, che simboleggia la forza e la dignità del popolo italiano, e da uno di olivo, che rappresenta la volontà di pace della nazione. La democrazia richiamata dall'**articolo 1** della Costituzione, si rafforzerebbe proprio grazie a questa concezione di lavoro: l'impegno ed il merito individuale premiati in una cornice di interesse generale.



La dimensione del lavoratore è mutata negli ultimi decenni: il lavoro appare quasi esclusivamente come via per la sopravvivenza e non tanto come un diritto o dovere civico.

Nonostante sia un fenomeno internazionale, l'Italia e soprattutto i giovani, risentono particolarmente del problema della disoccupazione, la quale si manifesta sotto diverse forme: quella **strutturale** quando non vi è corrispondenza fra il tipo di lavoro richiesto e i requisiti professionali e preparazione; quella **tecnologica** deriva dall'introduzione di macchinari che tendono ad economizzare la forza lavoro ed implica difficili interventi per eliminarla o ridurla, essendo creata dallo stesso progresso tecnico e quindi conseguenza dello sviluppo di una data economia; la disoccupazione **frazionale** è dovuta alle imperfezioni del mercato che non consentono il totale assorbimento della forza lavoro disponibile; quella **stagionale** invece riguarda attività che, per loro natura, non sono continuative; si parla infine di disoccupazione **mascherata**, caratteristica dei paesi sottosviluppati, in cui i lavoratori producono un tasso di rendimento basso a causa di arretratezze nei sistemi produttivi o scarsità di macchinari.

In questo contesto **Karl Marx** ci ricorda che il lavoro che ha come fine solo il profitto crea alienazione e può distruggere l'uomo. Egli fu il primo filosofo a svelare le contraddizioni del capitalismo e a realizzare una svolta nel pensiero, rivendicando il primato filosofico della prassi sulla teoria, a differenza di tutta quanta era stata la filosofia a partire dalla classicità.

<< I filosofi si sono limitati a interpretare il mondo; si tratta ora di trasformarlo >>, queste sono state le sue parole a proposito del nuovo compito della filosofia.

Ma soprattutto l'autore tedesco è stato il primo ad attribuire al lavoro un valore umano, profondo, autentico. Marx, infatti, ha ritenuto che ciò che caratterizza l'uomo non è il suo pensiero, ma la sua attività materiale, il suo stesso lavoro nel quale trova maggiore espressione. Ma il sistema capitalistico moderno, secondo Marx, nega il significato umano del lavoro rendendolo disumanizzante.

L'operaio dovrebbe realizzare la sua "essenza umana" nel lavoro, ma egli in realtà, in questo si aliena rispetto al prodotto del proprio lavoro, all'attività stessa, alla propria essenza e al prossimo.

Questa concezione emerge in particolar modo nei "*Manoscritti economico-filosofici*" del 1844.

Marx svela che nella società capitalistica l'operaio è soggetto allo sfruttamento, in quanto la produzione non è legata al consumo ma all'accumulo di denaro. Di conseguenza il ciclo economico capitalistico è descrivibile con la formula schematica DMD'. Nella società borghese infatti il capitalista investe il denaro in una merce per ottenere alla fine più denaro. Quest'ultimo, ovvero il plusvalore, coincide con una merce straordinaria cioè la forza-lavoro che l'operaio offre gratuitamente al capitalista.

Questa società è malata di se stessa, produce solo alienati, per questo possiede in sé i germi stessi della sua distruzione. Per questo motivo è necessario intervenire. La trasformazione della società non può limitarsi, infatti, alla comprensione dei meccanismi economici alla base dello sfruttamento, ma implica il passaggio all'azione rivoluzionaria. Questo superamento costituisce il messaggio centrale del **Manifesto del Partito comunista**, pubblicato da Marx ed Engels nel 1848 che divenne il testo-base della rivoluzione proletaria. *<< Workers of all lands unite! >>*. Gridavano Marx ed Engels alla fine del Manifesto, incitando i lavoratori di tutto il mondo a prendere coscienza del proprio ruolo storico.

Le positivisme scientifique de la seconde moitié du XIX siècle trouve des échos jusque dans la littérature. Le **naturalisme** prolonge le **réalisme**: non seulement le roman est le lieu où l'on donne à voir la société telle qu'elle est, mais il est aussi un champ d'investigation où tous les mécanismes de cette société sont analysés, disséqués "scientifiquement". Le but de Zola est dégager des lois et d'aboutir à la connaissance de l'homme. Il veut alors << rivaliser avec la science et embrasser toute la nature >>. Zola est engagé à lutter contre les «fléaux» de la société en fait veut utiliser la littérature comme une arme pour l'influencer, communiquer clairement son message au public et lui suggestionner. Zola intervient avec son jugement pour éveiller dans le lecteur de l'indignation et de la compassion envers la misère et la laideur de la réalité. En particulier, Zola raconte le fléau de l'alcoolisme qui fait des victimes dans la classe ouvrière laquelle est frappée par la fatigue et la misère, le milieu urbain sombre et inquiétant qui est une des causes de leur dégradation.

Les principes naturalistes affirment que la psychologie est subordonnée à la physiologie, c'est dire que l'homme est déterminé par son corps, par son tempérament, par le milieu où il vit, par ses instincts et par son hérédité. L'individu mû par l'appétit de jouissance, de domination ou de connaissance développera l'un ou l'autre de ces appétits en fonction du milieu où il se trouve.

- 1877 → **L'Assommoir** est un roman dont le nom vient du cabaret où les ouvriers viennent régulièrement boire un verre. Gervaise Maquart est la protagonist qui a suivi son amant Lantier, un bon à rien, à Paris où celui-ci l'abandonne avec ses deux enfants. Elle se débat pour éviter la misère et devient blanchisseuse, épouse Coupeau, un ouvrier zingueur, dont elle a une petite fille, Nana. Coupeau a un et perd son travail. C'est alors l'engrenage du malheur: il fréquente assidûment l'Assommoir, se lie avec Lantier qui est revenu. Gervaise à son tour se laisse sombrer et noie ses chagrins dans l'alcool. Coupeau meurt et Gervaise tente de se suicider.
- 1885 → **Germinal** c'est un roman sur le peuple et en particulier Zola entend porter un regard nouveau sur une partie de la société: la classe ouvrière. Est un document sur les premières luttes organisées. Dans le roman s'opposent deux mondes: des mineurs et celui de la bourgeoisie. Avant d'écrire, Zola s'est documenté sur les grève, les maladies, les salaires, les accidents des mineurs. Le titre a une valeur métaphorique: Germinal est le nom du mois d'avril, la période où la nature est en germination. Cela symbolise qu'une nouvelle vie va naître pour les mineurs donc le message final est optimiste, espoir d'un monde meilleur.

